

limite: le riproduzioni, se pur nitide, sono in formato minore dell'originale; ciò non comporta particolari problemi per *Idilli* e *Sonetti*, il cui sesto è di per sé assai ridotto, o per l'*Epistola* al Pepoli, che comunque, come gli *Idilli*, è adeguatamente riprodotta anche nelle edizioni critiche di Peruzzi, De Robertis e Gavazzoni, in quest'ultimo ad alta risoluzione, in PDF; è però degno di nota che solo grazie alla presente pubblicazione perveniamo finalmente a visionare l'*imprimatur* dei *Sonetti* infelicemente omissi nell'ed. critica del 2009, tanto che la medesima ne anticipava erroneamente di dieci giorni la data, da fissare al 24 luglio 1826. Ma meno utili rimangono le riproduzioni dei manoscritti pertinenti al Petrarca, e soprattutto le lettere agli Stella, di formato maggiore: chi volesse controllarle di suo ci perderebbe gli occhi – se ci è permessa la bonaria ironia – quasi come lo Studemund sugli acidi del Mai (*ni te plus oculis meis amarem*). Era necessario riprodurle a tutta pagina, ma si è privilegiata l'estetica alla fruibilità, in conformità al carattere celebrativo del libro, unificando le diverse dimensioni dei manoscritti, belli a vedersi, due per pagina, ma presso che inservibili nel caso di quelli di maggior formato. Al di là di questi limiti, riconducibili alla natura e ai fini della pubblicazione, il volume, per le dettagliate descrizioni e per le novità che apporta, si impone come felice contributo alla filologia leopardiana, vissana in particolare. (Angelo Fregnani)

**Marco Dondero**, *Leopardi personaggio. Il poeta nei 'Canti' e nella letteratura italiana contemporanea*, Carocci Editore, Roma 2020.

di Carmine Chiodo

Solo un esperto leopardista come Marco Dondero poteva darci un libro di tal fatta: chiaro, rigoroso, accurato nella esposizione, utile a studenti e studiosi. Qui critica e filologia si fondono insieme. La critica ha considerato poco Leopardi come personaggio nelle sue opere e nella letteratura contemporanea. Lo studioso analizza a fondo quelle opere leopardiane nelle quali il poeta parla di sé stesso e a tal proposito si guarda in modo particolare ai *Canti* a partire da *Sopra il monumento di Dante* e arrivare ad *A Silvia* e poi alle *Ricordanze* e infine alla *Paolinodia*. Tutto ciò forma la «Parte prima» dell'utile - lo ripeto - libro.

In questa parte Dondero esamina alla perfezione come Leopardi si autorappresenta quale «personaggio poeta» e sono presi in considerazione, come già detto, i *Canti* ma pure altre opere in cui il poeta presenta se stesso come scrittore oppure si riferisce «più in generale [...] alla propria attività di letterato, offrendo ai lettori una immagine pubblica della propria figura di intellettuale» (p. 9 della *Premessa*).

La parte seconda si presenta più ampia e qui viene esaminato il «Leopardi personaggio» in testi, opere della letteratura del Novecento e del Duemila, Dondero si sofferma specialmente su quelle opere creative nelle quali Leopardi viene presentato secondo procedimenti di finzione, vale a dire un «vero e proprio personaggio letterario». In questi testi viene rivolta l'attenzione alla raffigurazione di Leopardi come poeta e anche alle modalità con cui le sue opere sono state «riusate». Al riguardo sono esaminati quattro romanzi scritti rispettivamente da Michele Mari, Giampaolo Rugarli, Vladimiro Bottone, Alessandro Zaccuri e ancora sono studiati sei racconti i cui autori sono Giovanni Papini, Alberto Savinio, Umberto Saba, Giovanni Mosca, Primo Levi, Antonio Tabucchi. Sono considerate opere, testi teatrali (ne figurano cinque) che sono di Vitaliano Brancati (di cui Dondero ha curato varie opere), Achille Campanile, Enzo Moscato, Giuseppe Manfridi, Tiziano Scarpa. Infine, per quanto attiene sempre ai testi, sono illustrate due storie per bambini dovute a Roberto Pavanello e Polo Di Paolo. In tutto i testi sono diciassette e sono «ordinati in sei gruppi, che corrispondono agli aspetti privilegiati dagli autori nel tratteggiare l'immagine di Leopardi: 'La luna, Gli ultimi giorni. Dopo la morte, Apparizione, Ipercitazione e Per bambini'». Il libro mostra chiaramente con quale competenza e attenzione Dondero legge i testi, i singoli testi che ha deciso di prendere in considerazione.

Come già detto si parte dai *Canti* nei quali appare l'io di Leopardi, ed ecco la celebre autorappresentazione patriottica contenuta in *All'Italia*: «Nessun pugna per te? Non ti difende / nessun de' tuoi? L'armi, qua l'armi: io solo / combatterò, procumberò sol io» (vv. 36-38). Lo studioso delinea molto bene come si manifesta e si esprime l'io leopardiano nei *Canti*, dei quali sono esaminati e analizzati quei versi in cui Leopardi parla di sé come poeta, letterato, scrittore, offrendo così ai lettori una immagine pubblica della propria figura intellettuale (perciò non si guarderà tanto alle reali risposdenze autobio-



grafiche quanto all'immagine di sé che il poeta vuole offrire nel testo (v. *Il personaggio-poeta nei 'Canti'*). Quei *Canti* nei quali Leopardi si mostra come personaggio-poeta sono otto. *Sopra il monumento di Dante*, già ricordato, *Il primo amore*, *Al Conte Carlo Pepoli*, *Il Risorgimento*, *A Silvia*, *Le ricordanze*, pure ricordate già, *Palinodia al marchese Gino Capponi* e *Scherzo*. Emerge un Leopardi che ci tiene a rimarcare le sue distanze dai contemporanei, un Leopardi che rivendica prima in modo malinconico e poi con una punta di orgoglio il suo valore, la sua «singolarità» e questo sia rispetto alle persone non colte sia pure nei confronti di persone colte, intellettuali del suo tempo che seguono le dottrine liberal-progressiste e spiritualistiche («sarà solo nel capolavoro testamentario, 'La ginestra', che riemergeranno elementi 'positivi' legati alla funzione dell'intellettuale e della 'social catena' fra gli uomini» (v. p. 14).

Dondero si muove molto bene all'interno dei vari testi leopardiani, istituendo richiami, connessioni, dipendenze e così abbiamo un quadro ampio e ben articolato di quelle che sono le modalità dell'estrinsecazione dell'io leopardiano nei *Canti* e dei riferimenti alla sua attività di poeta, delle sue esperienze interiori e intellettuali, culturali, della sua vita e della concezione che ha di essa. Così il primo testo nel quale appare un riferimento alla propria attività letteraria è *Il primo amore* in terzine scritto (o almeno ideato) nel 1817, e nato dalla visita a Recanati, tra l'11 e il 14 dicembre 1817, della cugina di Monaldo, Geltrude Cassi Lazzari, la donna che «provocò il primo sentimento d'amore nel giovane Giacomo» (v. p. 13). Inoltre Leopardi critica il suo tempo, la società, la cultura, la politica ed ecco il secondo testo in cui fa riferimento alla sua poesia: *Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze*, scritto tra il settembre e l'ottobre 1818. Qui Leopardi rende omaggio al grande poeta fiorentino e ciò è occasione pure per criticare e deplorare lo squallore del presente («O Italia, a cor ti sia / far ai passati onor, che d'altrettali / oggi vedove son le tue contrade, / né v'è chi d'onorar ti si convegna» (vv. 7-10). Proseguendo nella sua approfondita analisi lo studioso mostra le differenze che esistono tra i vari *Canti* in cui sono contenuti riferimenti al Leopardi personaggio e poeta, e al riguardo si rimanda il lettore alle pagine dedicate *Al conte Pepoli*, «il primo contrasto coi saggi contemporanei», poi seguono le pagine attinenti alla metapoetica *Scherzo*, e

qui subito si sottolinea come «l'affermazione relativa alla raggiunta impossibilità di poetare, contenuta nell'epistola al Pepoli, viene smentita poco meno di due anni dopo, quando Leopardi il 15 febbraio 1828 compone a Pisa lo 'Scherzo'» (v. p. 23), un «madrigale-epigramma, come viene definito - e ricordato da Dondero - da Mario Fubini.

Nel resto del bel libro si apprezzano pure le altre pagine di cui mi limito a dare solo il titolo: '*Un tristo secolo per i 'degni studi': 'Il Risorgimento'; L'opposizione fra poeta e popolo: 'A Silvia'; L'isolamento del poeta nel borgo selvaggio: 'Le ricordanze'; La milizia satirica contro l'ottimismo dei 'barbari eroi': 'Palinodia al Marchese Gino Capponi'*, e qui come nel *Dialogo di Tristano ed un amico* viene criticata l'ideologia progressista dei liberali fiorentini, Leopardi avversò pure i rappresentanti dello spiritualismo napoletano, «cattolico per convenienza e scioccamente ottimista». A tal proposito viene esaminato il componimento *I nuovi credenti* che contiene riferimenti a persone che appartengono alla rivista "Il Progresso", e tra esse, Saverio Baldacchini. Le carte, gli scritti di Leopardi sono ben diversi da quelli degli intellettuali partenopei dai quali prende il poeta le debite distanze. Un Leopardi isolato, lontano dalla cultura e dalla etica del suo tempo come appunto i versi dei *Nuovi credenti*. Comunque il percorso intellettuale di Leopardi si conclude non tanto con i *Nuovi credenti* ma con il suo capolavoro che è *La ginestra o il fiore del deserto*.

Come è stato rappresentato Leopardi in alcune opere letterarie del Novecento e del Duemila ci viene profondamente spiegato - come ho già detto prima - nella seconda parte del libro e qui sono analizzate solo quelle opere che Marco Dondero ritiene che abbiano un valore letterario e così sono tralasciati «tutti i fenomeni che non rientrano nell'ambito della letteratura, quali le raffigurazioni artistiche dell'immagine, leopardiana di natura seria o caricaturale» (p. 57); come poi ancora non sono presi in considerazione i molti recital teatrali, e i film che derivano da opere e basati sulla figura del poeta (ad esempio il cortometraggio del 1954 di Ermanno Olmi, che ambienta il *Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggiare a Milano*, oppure ancora il film *Idillio* di Nelo Risi del 1980, e poi il «bellissimo» *Il giovane favoloso* di Mario Martone del 2014. Anche l'influenza che Leopardi esercitò sui poeti novecenteschi, il cosiddetto leopardismo, non verrà preso in considerazione, come pure ancora il fenomeno della



«riscrittura» moderna delle *Operette morali*. Lo studioso ci dà un elenco di opere in cui è presente Leopardi nei modi più diversi e che non sono esaminate, ma vi si accenna soltanto. Ancora restano fuori dalla analisi le «biografie romanzate» e al riguardo sono citati, per esempio, opere come quella dal titolo *Leopardi. L'infanzia, le città, gli amori* di Renato Minore, e poi il *Leopardi* di Pietro Citati, e poi *L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarsi la vita* di Alessandro D'Avena. Tra le biografie romanzate del Duemila viene segnalata quella che, secondo lo studioso, è la migliore, dovuta a Sebastiano Vassalli del 2005, di cui sono additate le pagine leopardiane dal titolo: *L'infinito, la morte, i maccheroni*.

Dondero poi passa ad esaminare in modo dettagliato quelle opere nelle quali è presente Leopardi in vari modi ed ecco che sono indagate le seguenti opere: *Leggenda argentea di Giacomo Leopardi poeta e narratore* del 1937 di Giovanni Papini; *Questo matrimonio si deve fare!* del 1938 di Vitaliano Brancati; *All'insegna della Starita grande* del 1946 di Alberto Savinio; *Le polpette al pomodoro* del 1957 di Umberto Saba; *Capo Recanati* del 1970 di Giovanni Mosca; *Dialogo di un poeta e di un medico* del 1977 di Primo Levi; *Ad Angelo, mai* del 1978 di Achille Campanile; *Partitura* del 1988 di Enzo Moscato; *Giacomo il prepotente* del 1989 di Giuseppe Manfridi; *Io venia pien d'angoscia a rimirarti* del 1990 di Michele Mari; *I non amori di Giacomo Leopardi* del 1998 di Gianpaolo Rugarli; *L'ospite della vita* del 1999 di Vladimiro Bottone; *Sogno di Giacomo Leopardi, poeta e lunatico* del 1992 di Antonio Tabucchi; *Il bruno dei crepuscoli (i Non amori di Giacomo Leopardi)* del 1998 di Giampaolo Rugarli; *L'ospite della vita* del 1999 di Vladimiro Bottone; *Giacomo Leopardi* del 2006 di Roberto Pavanello; *Il signor figlio* del 2007 di Alessandro Zaccuri; *L'infinito* del 2012 di Tiziano Scarpa; *Giacomo il signor bambino* del 2015 di Paolo Di Paolo. Romanzi, testi teatrali, storie per bambini in cui è presente Leopardi e di queste opere Dondero fissa molto bene i contenuti, il modo di procedere con cui viene presentato o si parla del poeta.

Come si è visto dalla lista fornita, prima si parte dal 1937 - ma come avvisa Dondero - prima di questa data appaiono opere nelle quali compare Leopardi e che sono segnalate. Comunque tutte le opere, tranne quella di Brancati, presentano Leopardi come protagonista e nei

testi narrativi non è però l'io che narra: la maggior parte i testi procedono in terza persona. Insomma ogni testo ha le sue caratteristiche che sono messe bene a fuoco dallo studioso che ancora, per esempio, sottolinea che alcuni testi citano in una maniera nascosta «opere leopardiane meno note o alludono ad avvenimenti non appartenenti all'«enciclopedia» comune (per usare l'espressione di Umberto Eco), e i cui autori sembrano aver voluto sfidare i lettori più avvertiti ad un gioco di decifrazione e riconoscimenti (come Papini, Mari o Rugarli)» (p. 65). Le opere più interessanti sono «probabilmente proprio quelle in cui l'invenzione non si limita ad integrare le lacune della documentazione disponibile, ma si pone esplicitamente in alternativa o in contraddizione con la realtà storica, spingendo la finzione sino alla falsificazione (come nei romanzi di Mari e Zaccuri)» (Ivi). Il critico, indagando su questi, testi pone l'attenzione su come viene rappresentato il personaggio Leopardi come poeta e intellettuale, come pure è molto attento a quelle che sono le modalità con cui i testi leopardiani sono stati rivisitati nei moderni testi di finzione, citazioni dirette, esplicite, citazioni che sono espresse con un linguaggio «semplificato», e ancora quelle che sono vere e proprie «riscritture-rappresentazioni attualizzanti» (p. 66), per esempio nel testo di Scarpa si nota una trasposizione modernizzata dell'operetta *Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggiare*, dove è il personaggio del venditore ad essere impersonato dal poeta, il quale offre in vendita non almanacchi ma «smemorande».

Si è già detto che molte sono le opere teatrali in cui è presente Leopardi, e oltre quelle prese in considerazione dallo studioso, egli ne cita altre come quella che considera gli ultimi giorni di vita del poeta, e queste opere han visto la luce in Italia e all'estero. Tra di esse Dondero ricorda l'interessante opera *Di Libertà l'amore*, commedia in due atti pubblicata nel 1977 da Carlo Ferrucci, noto studioso di estetica. Nel testo si dà ampio risalto al pensiero filosofico del poeta. L'Autore ci presenta Leopardi nella casa di Ranieri a Napoli, nel 1837, e pure il palazzo Leopardi di Recanati nell'estate del 1829, poi l'abitazione fiorentina nel 1827. Viene ancora citato l'atto unico *L'ultimo inverno di Giacomo Leopardi* di Chiara Ferronato del 1999, però per quanto attiene agli «ultimi giorni» del poeta le due opere che spiccano di più sono quelle in cui si parla diffusamente nel volume già citato, *Partitura* di



Moscato e *Giacomo il prepotente* di Manfridi.

Leopardi viene presentato ai bambini ed ecco il già citato Pavanello autore di un'opera, pur essa ricordata, in cui si parla di un leopardo di nome Giacomo. Così i bambini si divertono senza capire che dietro la finzione di quell'animale si cela quella del poeta, ma solo nel capitolo finale *Perché perché perché* verrà spiegato ai bambini come uno «dei più grandi poeti italiani» avesse quasi lo stesso nome del leopardo; «i genitori apprezzeranno i continui riferimenti alla vita del recanatese e ad alcune delle sue poesie più famose» (p. 148). Un libro, questo di Marco Dondero, utile e originale che ben spicca nella foltissima bibliografia leopardiana. (Carminé Chiodo)

**Francesco Roat**, *Miti, miraggi e realtà del ritorno*, saggio, Morretti&Vitali, Bergamo 2020, pp. 204.

di Claudio Tugnoli

L'uomo esce di casa ogni mattina, pronto ad affrontare tutto ciò che di inatteso gli riserverà la giornata che sta cominciando. Deve procurarsi il necessario per sostenere se stesso e la sua famiglia, coltivare le relazioni produttive già avviate, prendere decisioni dalle quali dipendono la sua vita affettiva e la sua situazione finanziaria. Uscendo di casa ha un'idea piuttosto vaga dei rischi che sta per correre. Se crede nella civiltà e nel progresso, può sentirsi fortunato e concepire la sua esistenza più sicura, meno aleatoria del suo antenato cacciatore/raccoglitore. Il ritorno a casa è di solito l'epilogo della giornata. Anche se scandite da andata e ritorno nella stessa dimora, le giornate non possono dirsi uguali, così l'uomo che è uscito di casa al mattino non è lo stesso che rientra la sera. Non c'è ritorno dell'uguale. Mutano le circostanze, le combinazioni, le esperienze e la stessa vita psichica evolve, si arricchisce e si complica un giorno dopo l'altro. Al di là delle apparenze, dunque, la vita delle persone è dominata dall'irreversibile. Lungo i mesi, gli anni, i decenni, assistendo al proprio invecchiamento l'uomo prova un sentimento di perdita irreparabile. Il sole sorge ogni giorno, ma neppure la stella che ci dà luce e vita è sempre la stessa. Sappiamo che anche il sole a un certo punto si spegnerà, molto prima della scomparsa dell'umanità.

Indipendentemente dal successo che ha coronato i nostri sforzi, non può mancare qualche errore o svista o debolezza di cui ci rammarichiamo e che ci induce a immaginare che, se potessimo ricominciare da capo, quegli errori non si ripeterebbero. Dunque abbiamo in mente un nuovo inizio dove immaginiamo di poter ritornare per ripartire come se fosse la *prima volta*. Senza rendercene conto, pretendiamo di *ripetere l'irripetibile*: l'inizio. La ripetizione è una categoria centrale nella vita di ciascuno e nella natura stessa. Che cos'è l'evoluzione se non lo sforzo di ripetere qualcosa che avvertiamo come malriuscito, un po' come l'atleta che cerca di migliorare il suo risultato intensificando gli allenamenti e partecipando a più edizioni della stessa gara? *Repetita iuvant* è un metodo di apprendimento e consolidamento allo scopo di perfezionare un comportamento fissandolo in un abito pressoché immutabile, prevedibile e stabile nel mutare delle circostanze. La poesia imparata a memoria alle elementari, ancora così presente alla memoria che risulta facile e immediata la sua recitazione senza esitazioni o errori, non ci dà forse la sensazione di essere ritornati indietro nel tempo, a quell'infanzia dalla quale temevamo di esserci allontanati per sempre?

Il sentimento di una perdita irreparabile di ciò che siamo stati, dei luoghi che abbiamo frequentati e della felicità che abbiamo vissuta prende il nome di *nostalgia* – sentimento paradossale, slancio inderogabile che anela all'impossibile sapendolo tale. La nostalgia non è forse tanto più forte quanto più certa è l'impossibilità che ritorni ciò di cui proviamo la mancanza? La ricerca ossessiva di un passato che non può ritornare può delinarsi come desolata patologia psichica, tanto più che se il ritorno dell'identico potesse compiersi perfettamente, l'uomo rimarrebbe deluso e ne sarebbe inorridito se tale condizione di immutabilità lo avvinghiasse in una stasi eternamente immota. La nostalgia, contrassegno di un essere umano attraversato dalla contraddizione, inquieto e sradicato tanto più quanto più cerca il radicamento, aspirante all'identità quanto più anela al cambiamento, pascalianamente proteso a smentire ogni sua definizione, ogni formula che pretenda di circoscrivere una sua propria essenza – la nostalgia è una nobile follia, sospesa e indecisa tra due poli: l'abbandono della propria origine e il ritorno a essa: l'abbandono soltanto sarebbe smarrimento inconcludente, il ritorno definitivo segnerebbe l'annullamento